

QUEL FILO ROSSO

I misteriosi legami tra le Brigate rosse e il regime di Praga.

■ ALBERTO FRANCESCHINI

Avrebbe avuto un passaporto con il visto d'entrata in Cecoslovacchia. Arrestato nel 1974 (foto), avrebbe ammesso di essere stato contattato dai servizi segreti cecoslovacchi, ma di aver rifiutato la collaborazione.



■ RENATO CURCIO

Il fondatore delle Br si sarebbe recato più volte in Cecoslovacchia. Tanto che il Pci era arrivato a temere l'appoggio del regime di Praga alla formazione terroristica.



■ PAVEL ZACEK

Numero due dell'Ufficio per l'investigazione e la documentazione dei crimini del comunismo istituito presso il ministero degli Interni ceco. È lui che ha in mano i documenti sui rapporti tra Br e regime cecoslovacco.



RIVELAZIONI | DOCUMENTI SEGRETI CONSEGNATI DALLA CECOSLOVACCHIA ALL'ITALIA

Se l'ombra di Moro rispunta

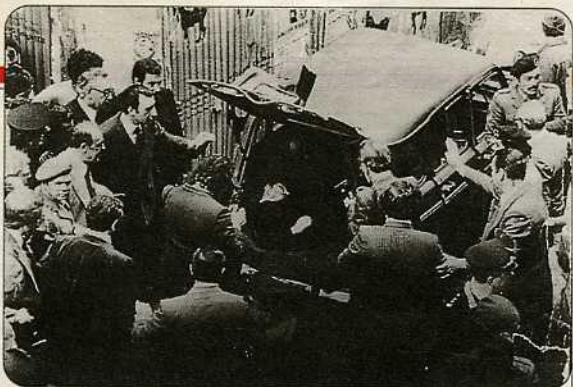
Il presidente Havel fin dal 1990 aveva consegnato un dossier messo a punto dal passato regime sul sequestro dell'ex leader dc. E intanto Panorama scopre che il Pci era a conoscenza degli strani rapporti delle Br con il paese dell'Est. Grazie a un «amico» che faceva il poliziotto. O, forse, il magistrato.

■ di **FAUSTO BILOSLAVO**
da PRAGA

Vent'anni dopo il rapimento di Aldo Moro, il presidente del Consiglio democristiano sequestrato dalle Br e ucciso il 9 maggio 1978, le polemiche non si placano. Il presidente Oscar Luigi Scalfaro invita a scoprire le regie occulte dell'atto terroristico, Giulio Andreotti si sente chiamato in causa e si indigna. Il giudice Rosario Priore, che ha istruito i primi processi sul caso Moro, attraverso una lettera al quotidiano *La Repubblica*, chiede di far luce sulle relazioni delle Br «con strutture e organizzazioni di altri paesi» partendo dagli «addestramenti di Praga».

E proprio nella capitale ceca *Panorama* ha seguito una delle piste sulle Br, scoprendo alcune novità sugli anni di piombo. La vecchia Cecoslovacchia non

esiste più, spaccata in due repubbliche che non si amano, ma Praga resta la città magica di sempre. L'appuntamento con l'ex giornalista che oggi lavora al ministero dell'Interno ceco è in piazza San Venceslao, dove una targa ricorda Jan Palach, il giovane immolatosi con il fuoco in segno di protesta contro i carri armati russi che invasero il paese nel '68. Pavel Zacek ha 28 anni, baffetti da spari-
viero e parla un inglese decente in qualità di numero due dell'Ufficio di investigazione e documentazione sui crimini del comunismo. In un caffè sotterraneo, ci sottopone a un terzo grado e infine tira fuori dalla tasca due paginette piegate a metà, che fino a ieri erano rimaste nell'archivio del comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco.



■ ALDO MORO

Molti enigmi sul rapimento e l'uccisione di Aldo Moro, il cui cadavere venne ritrovato il 9 maggio 1978, potrebbero trovare risposta nei documenti top secret consegnati proprio da Havel all'Italia.

■ VACLAV HAVEL

Il primo presidente della Cecoslovacchia non comunista visitò l'Italia nel 1990. In quell'occasione consegnò i dossier scottanti sulle Br al governo italiano.



CONTRASTO

mostrano come questi gruppi abbiano una delle loro basi nella Repubblica cecoslovacca. Il cittadino italiano Franceschini (uno dei fondatori delle Br, ndr) teneva in casa il passaporto con un visto cecoslovacco appena concesso. Durante l'interrogatorio questi ha risposto che è stato contattato dai servizi segreti cecoslovacchi per collaborare, ma ha rifiutato. In Cecoslovacchia vive Fabrizio Pelli (verrà arrestato alla vigilia di Natale dello stesso anno e morirà in carcere per malattia nel '79, ndr) e in Cecoslovacchia si sono recati più volte Curcio e Setti (questo nome non risulta in alcuna indagine sui terroristi italiani, ndr). A penna è stato aggiunto: «Si dice anche altri membri delle Br».

Nel corso della riunione il funzionario del Pci raccomanda di interrompere qualsiasi contatto con i terroristi dipingendoli come «banditi» e sottolinea il pericolo di una campagna propagandistica contro i comunisti se questi legami venissero a galla. «L'amico del Pci che ha trattenuto questi documenti non può garantire di non essere costretto a trasmetterli oltre e quindi che vengano resi pubblici dalla stampa», si legge ancora in modo letterale nel documento. L'amico del Pci, secondo gli analisti cechi, era un poliziotto o più probabilmente un magistrato, che indagava sul terrorismo, vicino ma non iscritto o legato ufficialmente al partito.

I cechi respingono qualsiasi accusa di connivenza con le Br,

ma alla fine del verbale riportano due antitetiche proposte di provvedimenti: «1° Trasmettere le informazioni (ricevute da Cacciapuotti, ndr) agli organi di Stato e chiedere di verificare le attività dei brigatisti. 2° Qualora ci fosse un tentativo di accusare la Cecoslovacchia di intrattenere rapporti con le Brigate rosse, smentire immediatamente». La linea della doppiezza viene confermata con una lettera di risposta firmata da Vasil Bilak, membro del comitato centrale legato a Mosca. Bilak si difende attaccando e accusa il Pci di non aver mantenuto le promesse del «compagno Maluso» di troncare i rapporti con gli esiliati cecoslovacchi del dopo '68.

Alberto Franceschini, sorpreso dalla notizia della missione del Pci a Praga, non ha dubbi: «Per quello che so, né io né Pelli né Curcio siamo mai stati in Cecoslovacchia. Non avevo alcun visto sul passaporto e nessun servizio segreto dell'Est mi ha contattato. Questa storia della pista ceca era stata montata dal giornale di destra *Il Candido*. Per quanto riguarda eventuali basi, magari avessimo potuto avere dei santuari come Carlos (il superterrorista internazionale, ora in carcere a Parigi, ndr) che viaggia ▶

La pista Ceca

- ▶ È il generale Jan Sejna, scappato in Occidente nel 1968, il primo a parlare di terroristi italiani addestrati in Cecoslovacchia.
- ▶ Nel 1971 il latitante Augusto Viel, del gruppo genovese XXII ottobre, si rifugia a Praga con documenti falsi.
- ▶ Il «New York Times», nel 1978, rilancia la pista cecoslovacca affermando che Renato Curcio era stato al campo di Karlov Vary, definito come «centro di collegamento» per i gruppi terroristici europei. Non è chiaro, però, se il campo venisse usato per l'addestramento militare o per l'indottrinamento politico.
- ▶ Un paragrafo della relazione di maggioranza della Commissione parlamentare sul caso Moro è intitolato: «Sospetti sulla Cecoslovacchia».
- ▶ I brigatisti hanno sempre negato di essere stati pilotati dall'Est.

a Praga

Comincia a tradurle abbassando la voce, per evitare che i vicini drizzino le orecchie. «Il compagno Cacciapuotti è stato delegato dalla direzione del suo partito a informare il partito comunista cecoslovacco della gravità del problema relativo all'attività delle cosiddette Brigate rosse» si legge nelle prime righe del verbale della riunione segreta tenutasi a Praga il 15 ottobre 1975 con il compagno Vavrus, del Pci locale.

L'italiano è Salvatore Cacciapuotti, vicepresidente della commissione di controllo del Pci, scomparso qualche anno fa. Mentre in Italia Enrico Berlinguer smentiva seccamente qualsiasi rapporto fra le Br e i paesi dell'Est, a Praga il Pci sosteneva: «Gli organi statali italiani sono in possesso di documenti che di-

Sì, l'Est addestrava i terroristi

Parola di Occhetto. Che per Moro accusa anche la Cia

Achille Occhetto si trova a suo agio a Praga nelle vesti di presidente della commissione Esteri. I turisti italiani lo riconoscono e gli corrono dietro gridando «compagno, facciamo una foto assieme». Ultimo segretario del Pci e traghettatore verso il Pds, accetta di rispondere alle domande di *Panorama*.

Nel 1975 il Pci inviò segretamente a Praga un funzionario di fiducia per chiedere ai cechi di troncare i rapporti con i terroristi italiani. Quindi, sapevate dei rapporti Br-Est, nonostante le smentite di Enrico Berlinguer?

È vero che a un certo punto abbiamo pensato che ci potesse essere un

aiuto nei confronti del terrorismo da parte dell'Est e siamo intervenuti prontamente per interromperlo. Continuo a pensare che la morte di Aldo Moro avvenne grazie a una collusione di interessi fra le posizioni oltranziste della Cia e quelle oltranziste dell'Est. L'obiettivo era bloccare una terza via in Italia e colpire sia l'esperienza di Berlinguer sia quella di Moro.

Si è parlato molto di intrusioni cecoslovacche.

Direi cecoslovacche e di qualche altra parte, dato che in Italia

abbiamo subito le stragi di Stato, che probabilmente dipendevano da settori estremi della Cia.

Ha mai avuto sospetti più precisi?

Questo è il mio teorema e, non essendo un magistrato, posso permettermelo. Moro è una vittima di coloro che volevano mantenere la logica dei due blocchi. E sicuramente nell'Est furono addestrate forze che puntavano all'idea della rivoluzione armata.



■ **ACHILLE OCCHETTO**

«Moro? Vittima di chi voleva mantenere la logica dei due blocchi». È la tesi di Occhetto, ex segretario del Pci, oggi presidente della commissione Esteri della Camera.

aveva promesso informazioni. All'ultimo momento il nostro contatto in loco ha fatto marcia indietro e l'operazione è abortita» conclude l'ammiraglio.

Di Karlovy Vary parla anche «Tom», soprannome di un militante del '68, che oggi fa l'imprenditore e accetta di parlare in cambio dell'anonimato. Racconta che dopo l'invasione sovietica della Cecoslovacchia aveva iniziato a frequentare il paese. «Ci andavo una volta ogni tre mesi e verso la metà degli anni Settanta incontravo sempre più spes-

so degli italiani a Brno, Hranice e Ceske Budejovice. Erano decine e si presentavano con evidenti nomi falsi» spiega Tom. «Quando raccontavo dei grandi cortei di Milano, scoprivo che c'erano stati pure loro» sottolinea l'ex estremista di sinistra. Che aggiunge: «Non si trovavano per caso nell'Est. Uno di loro mi ha mostrato un libretto che era un manuale di guerriglia. Scritto in ceco, conteneva figure simili ai fumetti di Tex Willer, le quali indicavano come sparare oppure immobilizzare un prigioniero. Parlavano spesso di Karlovy Vary, dove provavano lo "stucco", come chiamavano in gergo l'esplosivo».

A Praga l'ultima «bomba» sul caso Moro viene sganciata da un alto funzionario del ministero dell'Interno, Jan Frolík. Ex dissidente fra i più duri, scontroso con i giornalisti, sembra nascondersi dietro un paio di occhiali con le lenti spesse un dito. Ci accoglie al decimo piano di un brutto edificio di stampo socialista alla periferia della capitale. «I documenti sulle Br e il rapimento di Aldo Moro sono stati raccolti e consegnati dal presidente Vaclav Havel agli italiani nel settembre del '90, come gesto di buona volontà. Per quanto mi è stato detto, sono finiti al Sismi (il servizio segreto militare, ndr)» spara senza ombra di dubbio. «Poi» aggiunge Frolík «nel 1993 o '94, è arrivato da

me un funzionario dell'ambasciata italiana a Praga. Non ricordo il nome, ma si è presentato come persona incaricata di mediare i rapporti fra i servizi segreti. Voleva gli stessi documenti, ma ho spiegato che erano già stati trasmessi. Evidentemente la confusione regna sovrana anche a casa vostra».

L'ammiraglio Martini, a capo del servizio nel '90, smentisce seccamente: «Mai saputo nulla di questo materiale». Il presidente ceco Havel, in Italia in quel settembre '90 per ricevere il premio Capri, aveva incontrato il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e il capo dello Stato, Francesco Cossiga. Ma il contenuto e la fine che hanno fatto dossier così scottanti resta un mistero. ●

► giava liberamente nell'Est Europa».

Eppure, anche i servizi segreti italiani avevano raccolto informazioni sulla presenza di terroristi italiani a Praga e dintorni. Lo rivela a *Panorama* l'allora capo delle operazioni estere del vecchio Sid, l'ammiraglio Fulvio Martini. «Fra il 1977 e il '78 era pronto un piano per individuare il campo di addestramento dei brigatisti rossi in Cecoslovacchia, di cui avevamo avuto sentore» spiega Martini. Il via all'operazione era stato deciso dopo l'accertata esistenza nella zona di Karlovy Vary di una base di Spetnatz, le teste di cuoio sovietiche da impiegare dietro le linee in caso di conflitto. «Un nostro agente aveva scoperto un camion pieno di soldati con la divisa della Germania occidentale. Non potevano essere che Spetnatz sovietici. Fu un caso, perché mentre viaggiava in macchina il telone dell'automezzo militare davanti a lui era volato via a causa del vento» racconta ancora Martini. Che spiega come nella stessa zona circolavano voci sulla presenza di italiani sospetti. «Decidemmo di utilizzare un tir che come secondo autista avrebbe portato un mio uomo fino in Cecoslovacchia. A Karlovy Vary doveva incontrare un ceco, che ci